

LE ANTICHE CAMPANE E IL CAMPANONE DELLA CATTEDRALE REGGINA

Renato G. Laganà

Sulla torre campanaria della Cattedrale sul finire del XVII secolo oltre alle due campane collegate all'orologio, come indicato nel descrivere (nel numero precedente) la storia del campanile, erano collocate altre sei campane che, come ricorda mons. De Lorenzo, erano "pel servizio sacro, delle quali erano state rifuse dall' [arcivescovo] Ybanez la seconda e la terza". Di esse, per le distruzioni dovute ai terremoti ne è rimasta soltanto una, definita la Campana del Capitolo che risale all'anno 1689. Essa venne fusa da Giacinto Lo Gullo e Pace Bertuccello, fonditori di campane che operavano nella seconda metà del secolo XVII in Calabria, autori anche delle campane delle chiese di S. Maria del Popolo in Arasi (campana del SS. Sacramento, 1688) e di S. Elia di Condera (campana della Madonna della Salute, 1672).

L'attivazione dell'orologio dell'attuale campanile ad essa collegato ha fatto sì che essa accompagna con i suoi tocchi il trascorrere delle ore, segnando i momenti di vita della comunità che opera attorno alla Basilica Cattedrale. Sulla superficie della campana appare chiara la "firma" degli artefici che accompagna "uno dei soliti scongiuri contro le commozioni atmosferiche": CHRISTUS VOBISCUM STATE/ AB OMNI MALO LIBERA NOS DOMINE. Sul lato è collocato un rilievo di una Madonna "col bambino in braccio; e nel punto opposto v'è la Croce dell'ordine de' Trinitari, a cui l'Ybanez apparteneva".

Circa mezzo secolo dopo, l'arcivescovo mons. Damiano Polou affidava a due artigiani messinesi il compito di fondere una campana più grande. Un documento d'archivio ci informa che i due consegnarono una campana il cui peso era inferiore alla quantità di metallo affidata a loro. Il 5 febbraio 1743, davanti al notaio reggino Giuseppe Di Ditto comparvero i signori Domenico Ciravolo fu Filippo e Stefano Splendido fu Domenico, messinesi e il rev. d. Pietro Zaccone, "interveniente alle cose infrate per esso in detto nome e parte della Mensa Arcivescovile". Le parti dichiararono che la campana grossa della "ultrametropolitana chiesa di questa città, secondo l'obbliganza fatta da essi costituiti Ciravolo e Splendido, hanno già rifatto detta campana grande a spese e conto d'essi" e che la stessa era stata "accavallata" nel campanile. Riguardo al peso, essi affermavano che "riuscì cantare quattordici, e rotola settanta di peso", quantità misurata da regio pesatore di Messina il giorno 11 gennaio 1743. Si riscontrava quindi una differenza tra il metallo consegnato e quello fuso di "un cantaro e rotola trentacinque di metallo". I due fonditori s'impegnarono a pagare il valore della differenza, stabilito in "ducati cinquantotto e grana cinque di moneta di questo Regno di Napoli" che l'arcivescovo ridusse di trenta ducati "riconoscendo la gran perdita avuta dai detti costituiti".

Il 20 agosto dell'anno 1750 mons. Damiano Polou benediva una nuova campana, dedicata a Maria Immacolata. Per le sue dimensioni ed il suo peso (circa venticinque quintali) venne denominata comunemente "il campanone". La fusione avvenne nel cortile del Seminario, alla presenza dello stesso arcivescovo unitamente al Capitolo Metropolitano ed al Clero, ad opera di fonditore napoletano, Nicola Astarita, che adoperò i frammenti bronzei di una precedente campana, fusa e solennemente benedetta il giorno 11 agosto 1738 che si era spezzata. A fare da "padrino" venne designato il barone di Montebello, Paolo Barone, e come madrina venne designata d. Francesca Guidet "sposa del colonnello Francesco, comandante delle armi."

Sulla superficie esterna della campana è riportato "a rilievo" lo stemma dell'arcivescovo Damiano Polou. Le iscrizioni che sono riportate sulla superficie curva superiore richiamano la funzione della campana e la simbologia delle figure: LAUDO DEUM VERUM; PLEBEM VOCO; /CONVOCO CLERUM; DEFUNCTOS PLORO;/ NIMBOS FUGO; FESTAQUE HONORO.

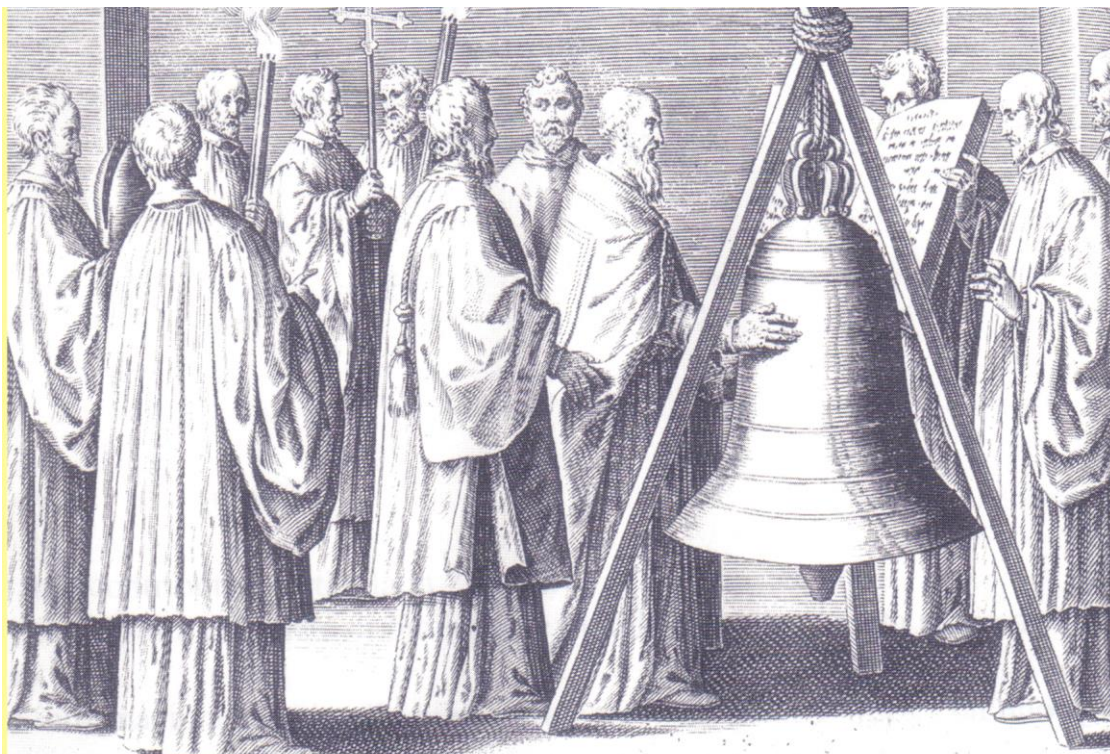
Riferita al Crocefisso è l'iscrizione: ECCE CRUCEM DOMINI, FUGITE PARTES/ ADVERSAE. Alle altre sacre figure che rappresentano la Vergine Assunta in Cielo e il patriarca S. Giuseppe corrispondono le iscrizioni: SANCTUS DEUS, SANCTUS FORTIS, SANCTUS / IMMORTALIS, MISERERE NOBIS., e SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS, / SANCTA DEI GENITRIX.

La firma dell'esecutore completa la sequenza delle iscrizioni a rilievo: OPUS FECIT NICOLAUS ASTARITA DE NEAPOLIS. Appartenente ad una famiglia di fonditori napoletani di cui si conosce anche Antonio, si spostava nei luoghi in cui era richiesta la sua opera (in Calabria operarono anche a Castrovillari nella chiesa di S. Giovanni

Battista -1739; nella cattedrale di Squillace – 1744; nella chiesa di S. Marco a Seminara – 1753) portando dietro gli attrezzi del mestiere. Con essi modellava con un “calibro” (un grande compasso fatto in legno di noce o di ciliegio)) la terra umida organizzando “l’anima”, la “falsa campana” e il “mantello”. La prima veniva ricoperta sino ad ottenere una superficie levigata sulla quale venivano disposte le cere delle dediche, delle immagini e dei fregi. Sulla falsa campana veniva spalmata altra argilla sino a raggiungere l’ultimo strato, denominato mantello o camicia che era costituito da uno spesso strato di terra di fonderia mescolato ad elementi fibrosi per creare, nel corso della fusione fori di ventilazione utili per il raffreddamento. Una volta preparato il modello si procedeva alla fusione con la tecnica della cera persa per lasciare imprime le decorazioni e, nello spazio tra l’anima ed il mantello veniva colato il bronzo fuso ad una temperatura di circa 1200 gradi C.

Dopo alcuni giorni di raffreddamento la forma veniva demolita ottenendosi la campana grezza sulla quale iniziava il lavoro per perfezionarla e per raggiungere il suono richiesto. Il suono definitivo veniva raggiunto attraverso un lungo processo di accordatura che avveniva avvicinando una grande quantità di masse metalliche attraverso un procedimento estremamente complesso che veniva fatto con l’asportazione del metallo in eccesso all’interno della campana.

Il Campanone, sopravvissuto ai due terremoti del 1783 e del 1908, fa ascoltare la sua voce in occasione delle celebrazioni liturgiche. Con la realizzazione della più grande Campana della Conciliazione nel 1930 ha perduto il primato che aveva conservato per quasi due secoli.



De benedictione Campanæ